

Catene/Chains



XI Edizione Oltre La Globalizzazione

MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 21 / 2022



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Napoli, 10 dicembre 2021

Catene/Chains

a cura di

Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano de Falco,
Daniela La Foresta, Lucia Simonetti



Catene/Chains è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690118

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

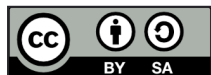
Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Vittorio Amato (Università Federico II di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Stefano de Falco (Università Federico II di Napoli), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Lucia Simonetti (Università Federico II di Napoli), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze)

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Immagine di copertina: Carlo de Luca

© 2022 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

PRESENTAZIONE

Chi non si muove, non può rendersi conto delle proprie catene.
(Rosa Luxemburg)

*You show the world as a complete, unbroken chain, an eternal chain,
linked together by cause and effect.*
(Hermann Hesse, Siddhartha)

Sono lieto di presentare questo volume delle Memorie Geografiche, che raccoglie gli Atti della XI Giornata di studio “Oltre la globalizzazione” dedicata al tema “Catene/Chains”, svoltasi a Napoli il 10 dicembre 2021, promosso dalla Società di Studi Geografici e co-organizzata dall’Università Federico II e dall’Orientale di Napoli.

Si è trattato del primo tra gli eventi dalla SSG e forse tra i primi della comunità scientifica e non solo geografica italiana, a svolgersi in presenza, con una parziale, ma minoritaria partecipazione a distanza. Il tema, scelto in tempi non sospetti, ha immediatamente acquisito una valenza simbolica, come liberazione dalle catene e dai vincoli spaziali, con le varie misure di distanziamento sociale, in cui la pandemia ha costretto il mondo intero, pur nella diversità di risposte.

Chi ha avuto l’opportunità di partecipare alla Giornata, nella splendida sede dello storico Complesso monumentale dei Santi Marcellino e Feste che ospita il Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II, ha chiaramente percepito il piacere e la voglia di ritrovarsi. Il tema, molto suggestivo e dalle molteplici valenze e feconde ambiguità, ha rappresentato un’opportunità e uno stimolo di confronto all’interno della comunità geografica, con un’ampia e variegata partecipazione di esperti di altre discipline.

Desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento agli organizzatori e al comitato scientifico per l’ottima riuscita della Giornata e per aver saputo raccogliere buona parte degli stimoli e della profondità dei contributi in questo volume delle Memorie, che consegniamo al confronto pubblico dentro e fuori la disciplina geografica.

Firenze, novembre 2022

Egidio Dansero
Presidente della Società di Studi Geografici

ALBERTO BORTOLOTTI*

IL NESSO TRA ATTORI GLOBALI E LOCALI NEL GOVERNO TERRITORIALE DEL NORD ITALIA

1. INTRODUZIONE: ATTORI GLOBALI VS ATTORI LOCALI. – Il Covid-19 ha apportato un cambiamento radicale nei rapporti di forza tra i territori e quelle entità decisionali che hanno guidato i processi di globalizzazione sino al 2020.

Se il capitalismo globale permetteva agli attori locali l'ascesa al rango globale mantenendo un peso decisivo nelle arene locali, la pandemia ha messo in crisi proprio l'influenza degli attori globali, configurando uno scenario di governo del territorio nel quale l'interesse locale e l'interesse sovralocale sono obbligati a dialogare. In altre parole, l'attore globale si trova oggi a dover ponderare i propri obiettivi in una prospettiva d'azione nuova, in uno scenario duale nel quale se ti concentri perdi di terreno, se ti allarghi perdi di forza.

La situazione pre-pandemica portava con sé già diverse trasformazioni nei fenomeni di governo del territorio: innanzitutto la globalizzazione ha determinato la caduta di un "ordine mondiale" oggi definito da processi di continuo riassetto multipolare e multilaterale (Kissinger, 2014); in secondo luogo "l'internazionalizzazione dei mercati finanziari ha liberato parzialmente il capitalismo dalla sua dipendenza dai lavoratori e dai cittadini dei singoli paesi" (Crouch, 2017, p. 8), sicché questioni relative al commercio internazionale sono state scaricate sul territorio spesso secondo modalità decisionali eterodirette dagli attori globali; infine, la stagione politica degli anni Ottanta aveva spostato ampi poteri decisionali in capo allo Stato alle élite neoliberiste internazionali, le quali, a differenza delle élite keynesiane, non erano sostenute da un consenso generale né dalla volontà di voler sciogliere il problema del ruolo sociale della *working class*. Di conseguenza, parallelamente a questi processi, avveniva un significativo decadimento delle associazioni di imprese, professionisti, sindacati, a discapito dell'ascesa di grandi imprese (Crouch, 2004) con il relativo emergere del cosiddetto scenario di *global polity* ovvero l'insieme delle regolazioni che compaiono nell'arena globale (Cassese, 2012), come network di corporation, organizzazioni non governative, regolatori nazionali e regolatori ibridi degli enti mondiali.

Il contesto geopolitico successivo alla crisi dei mutui *subprime* del 2007-2008 ha confermato questo scenario, mantenendo invariato il potere economico e politico delle élite globali che hanno accresciuto la propria ricchezza, come dimostra la "Curva dell'Elefante" (Milanovic, 2016), a fronte di investimenti pubblici verso le medie e grandi imprese senza prevedere sistemi di condizionalità volti ad una ripresa strutturale nel potere d'acquisto della *working class* (Mazzuccato, 2020); una nuova questione urbana, quella del divario tra ricchi e poveri, che "ha portato alla luce nuovi temi, nuovi conflitti e nuovi soggetti che hanno coltivato nuove e diverse idee dell'uguaglianza e della disuguaglianza" (Secchi, 2013, p. 8). In questo senso, parallelamente alle crisi che si susseguono nei primi anni Venti del XXI secolo, emerge un dibattito attorno al ruolo dello Stato e su un potenziale suo "ritorno", sia in chiave economica (Mazzuccato, 2013), sia in chiave politica nel governo dei territori, riconoscendo che "contrariamente alla visione diffusa che oppone la globalizzazione ai governi nazionali, gli Stati sono elemento costitutivo della globalizzazione" (Cassese, 2016, p. 46).

Nella dialettica tra attori globali e attori locali, il Covid-19 ha causato cambiamenti inediti poiché la situazione emergenziale di contrasto alla pandemia ha rimesso inaspettatamente al centro delle decisioni, sia spazialmente che temporalmente collocate, l'affermazione dello Stato, dunque della rappresentanza territoriale. Proprio a causa della crisi sociale che ha generato, la pandemia ha rappresentato, in molti casi, un'occasione per sperimentare soluzioni di governo innovative all'interno di diversi contesti urbani e territoriali. Al contempo, il Covid-19 ha reso cristalline tutte le carenze di una governance frammentata del territorio, nonché della subalternità agli interessi globali guidati da attori di matrice sovranazionale, che hanno prodotto profonde disuguaglianze tra paesi, regioni e città (Tasan-Kok, 2021) principalmente a causa dell'adattamento mondiale ad un modello economico in cui il mercato finanziario è l'unico luogo meritocratico di allocazione delle risorse senza alcuna considerazione territoriale (Modiano, 2012, p. 135). In questo contesto, "è il funzionamento dei mercati, il movimento dei capitali e delle persone, che determina il risultato finale dello sviluppo di una regione" (Viesti, 2021, p. 11), nonché delle poste in gioco territoriali.



Parallelemente ai processi di riassetto economico caratterizzati da profonda instabilità, la globalizzazione ha prodotto fenomeni di profonda urbanizzazione, specie nelle metropoli, i quali se da un lato hanno esaltato l'immagine della "global city" (Sassen, 1991), dall'altro lato hanno provocato una scollatura tra la rappresentanza espressa dagli attori locali e le scelte indotte dagli attori globali, come sottolinea Gabriele Pasqui:

è proprio la territorialità del potere politico che viene sollecitata e messa sotto scacco, quella natura che rappresenta il cardine della legittimità e della sovranità politica. La natura extraterritoriale dei processi di globalizzazione è sia la decostruzione del legame tra territorialità e potere sia l'affermazione di nuove forme di "località", oscillanti tra localismo identitario e ricostruzione di nuove forme di comunità (Pasqui, 2005, p. 44).

In questo senso, "gli attori dell'economia globalizzata mirano a investire in spazi di iper-concentrazione" (Lussault, 2019, p. 59), ovvero metropoli dove i redditi locativi sono più e gli investimenti facilmente rinumerabili, generando significative fratture talvolta con la regione urbana che circonda queste città.

Sicché prima della crisi pandemica, come afferma Adriana Cavarero, "globalizzazione e localizzazione, attraverso il doppio movimento di inclusione ed esclusione, sembrano cooperare per una liquidazione definitiva del modello di Stato: l'una annullando la cartografia territoriale della sovranità, l'altra esaltando le radici territoriali dell'identità comunitaria" (Cavarero, 2001, p. 67).

In altre parole, in una condizione di assenza di un'autorità territoriale nazionale forte, la globalizzazione, come forza extraterritoriale e deterritorializzazione, ha determinato "l'insorgenza contestuale e contingente del locale".

Tuttavia, a causa della pandemia e della connessa necessità di *empowerment* statale, sembra oggi possibile la creazione di uno scenario sociopolitico composto da nuovi modelli politici strutturati legati al territorio e alla rappresentazione dell'interesse pubblico con un rinnovato senso di appartenenza comunitaria, uno scenario che potrebbe sovvertire la prevalenza decisionale degli attori globali sugli attori locali negli anni a venire.

2. LA DIVERGENZA D'INTERESSE. – Come accennato poc'anzi, la pandemia non ha arrestato la globalizzazione ma ne ha trasformato le modalità d'ingaggio secondo una logica di regionalizzazione. Sebbene la movimentazione di beni e informazioni sia stata, in alcuni ambiti, persino perfezionata in risposta all'emergenza da Covid-19, i flussi di persone e l'alimentazione dei network internazionali sono stati incatenati prima dalle restrizioni, poi dal crollo delle tratte intercontinentali. Il contesto pre-pandemico era caratterizzato da una continua volontà di superare lo spazio attraverso il tempo, per questo i mezzi di trasporto a supporto dei servizi globali sono stati ottimizzati a livelli mai raggiunti prima. Come sottolinea la ricerca Urban Age Project condotta dalla London School of Economics, le tratte aeree hanno raggiunto ritmi fino a 45.000 voli annui, con picchi in particolare tra New York e Londra (54 giornalieri), tra Sao Paulo e Rio de Janeiro (240 giornalieri), tra Washington e New York (196 giornalieri) e tra Londra e Amsterdam (101 giornalieri), mentre i flussi commerciali di trasporto marittimo sono arrivati a contare oltre i 10 milioni annuali di container nei porti di Singapore, Dubai e Rotterdam calcolati in TEU (*Twenty Foot Equivalent Unit*) parallelamente ad un processo di continua urbanizzazione territoriale che già vede oltre il 53% della popolazione mondiale abitare un città di oltre 50.000 abitanti (Burdett e Sudjic, 2011). Come analizza infatti David Harvey "la capacità di superare lo spazio si basa sulla produzione di spazio" e, in questo senso, "una porzione del capitale totale e della forza lavoro deve essere immobilizzata nello spazio, congelata sul posto, per facilitare una maggiore libertà di movimento della parte restante" (Harvey, 2001, p. 78). Non sorprende dunque come l'analisi di flussi aerei e marittimi e dei trend di urbanizzazione delle città sia concatenata ad una fase della globalizzazione che se da un lato ha coinciso con la supremazia degli attori globali, espressione delle maggiori aree urbane, dall'altro lato ha trainato lo sviluppo economico generalizzato di nuovi contesti regionali, pur con conseguenti fenomeni di relativo sottosviluppo a discapito di altri. In questo senso, disparità regionali e processi di polarizzazione hanno coinvolto specialmente l'Europa, generando una dialettica tra centri e periferie. La pandemia da Covid-19 ha interrotto quel tipo di paradigma di sviluppo, bloccando gran parte dei processi derivati dall'intensificazione dei flussi di beni, servizi e persone, proponendo la prospettiva di modelli alternativi. In particolare, questo evento ha prodotto dunque una divergenza d'interesse tra attori locali e attori globali, i primi maggiormente direzionati alla regionalizzazione dei processi e al "consolidamento delle nuove geografie 'glocalizzate' del potere dello Stato nazionale" (Brenner, 2016, p. 76), i secondi sempre più elitari e connessi alle catene del valore finanziario, informatico e logistico ma con scarsa capacità di influenza nel guidare processi di trasformazione sociale locali.

Un aspetto chiave per i futuri processi di urbanizzazione e sviluppo urbano, legati sia alla pianificazione e alle politiche urbane, sia al contesto socio-economico di ripresa che verrà determinato dalle singole strategie nazionali o confederali sarà profondamente connesso al paradigma che la pandemia da Covid-19 sta definendo, che potrebbe essere in grado di generare un diverso tipo di sviluppo non direttamente connesso alla rete delle città globali e forse anche maggiormente direzionato da dinamiche regionali, un fenomeno in grado di sottendere processi di convergenza su scala regionale e divergenza su scala globale. Pur non assistendo ad un “tramonto” del capitalismo globalizzato, la pandemia potrebbe infatti innescare processi di deglobalizzazione e anche di regionalizzazione politica ed economica in realtà urbane non saldamente ancorate al contesto imprenditoriale internazionale, mentre “sembra possibile il disegno di incerte combinazioni tra persistenti orientamenti globali e forme più o meno marcate di regionalizzazione” (Bolocan Goldstein, 2020, p. 205). La divergenza d’interesse tra locale e globale era già emersa in diversi ambiti legati allo sviluppo urbano, ben prima della pandemia, ad esempio in merito ai costi dell’edilizia abitativa, all’accesso alle infrastrutture sociali dell’istruzione o della sanità, nonché relativamente alla pianificazione di grandi trasformazioni urbane guidate da nuovi sviluppatori legati al contesto della finanza internazionale e operanti simultaneamente su una molteplicità di città globali. In particolare, in merito alla questione abitativa, la pandemia di Covid-19 ha chiarito che le politiche neoliberiste degli ultimi decenni, insieme all’austerità economica, non sono state sufficienti per fornire residenze accessibili e confortevoli a tutte le popolazioni urbane. Secondo il concetto di “urbanistica d’emergenza” (Robinson e Roy, 2016, p. 182), la dialettica tra potere statale e proprietà privata ha determinato un aumento delle disuguaglianze connesse ad una condizione di esilio delle classi medie e povere. Quindi, in questo scenario, occupazioni illegali, referendum o manifestazioni di massa sono diventate cruciali per incoraggiare la progettazione di politiche di coesione territoriale su larga scala. Inoltre, la globalizzazione del capitalismo nel mercato immobiliare, che è stato aumentato fino al 60% per gli investimenti (Barnes *et al.*, 2016, p. 5), ha causato rilevanti problemi socioeconomici nel salario mensile dei cittadini. Ad esempio, in diverse città del mondo la classe operaia spende più del 50% del suo stipendio per l’affitto e, in risposta a questa situazione, alcuni politici hanno avanzato proposte radicali come l’occupazione degli hotel sfitti in California, il referendum contro la violenza dell’urbanistica liberale a Berlino e il piano di nuovi quartieri residenziali per l’edilizia sociale ad Amsterdam. In questo senso, se prima della pandemia il *trade-off* tra i bisogni locali e le decisioni di matrice sovralocale era superabile dalla prospettiva di prosperità economica per la *working class*, l’emergenza da Covid-19 ha parzialmente interrotto i flussi di guadagno per gli attori d’inquadramento, riallineando questi ultimi verso gli espulsi dalla globalizzazione (Sassen, 2015), marcando dunque una divergenza d’interesse che potrebbe riassegnare ingenti poteri alle entità istituzionali del territorio nonché a quelle nazionali. In altre parole, la pandemia potrebbe, nel medio periodo, riassegnare un ruolo chiave nella guida dei processi più agli attori locali e regionali che alle élite globali protagoniste dello sviluppo mondiale negli ultimi decenni.

3. IL NORD ITALIA. PROSPETTIVE PER UNO SVILUPPO TERRITORIALE ALTERNATIVO. – Il Nord Italia è un bacino territoriale caratterizzato da una forte saldatura geostrategica con l’Europa continentale, in particolare attraverso la catena del valore tedesco (Fabbri e Petroni, 2017). I suoi confini, pressoché coincidenti alla somma di Val d’Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia-Giulia e Province Autonome di Trento e Bolzano, delineano i tratti di una “macroregione” sorretta da un’ossatura di città medie e piccole interconnesse tra loro e gravitanti attorno a poche polarità urbane, Milano in particolare. Questo sistema è attraversato da tre corridoi TEN-T (Corridoio 1 Baltico-Adriatico, Corridoio 3 Mediterraneo, Corridoio 5 Helsinki-Valletta); rappresenta uno dei vertici del cuore economico europeo denominato “Pentagon”¹; ha una popolazione complessiva che supera i 25 milioni di abitanti, raggiungendo in Lombardia densità abitative maggiori di 1500 abitanti per km² che salgono nell’agglomerato di Milano a oltre 3000 abitanti per km²; ed è caratterizzato da un Prodotto Interno Lordo (PIL) per abitante di circa 750 miliardi di euro disposto attraverso una capillarità di piccole e medie imprese con vette prevalenti in Lombardia e Emilia-Romagna. Alla luce di questi dati, secondo alcuni osservatori tra cui Paolo Perulli, le risorse del territorio settentrionale italiano “non sono più locali, non sono distrettuali, non sono neppure globali in prima approssimazione: sono di questo territorio intermedio che chiamiamo *global city-region*, cioè la città-regione globale del Nord” (Perulli, 2012, p. 40). Negli scorsi decenni, la fase di transizione verso un’integrazione tra entità

¹ Per “Pentagon” si intende il perimetro dell’area sulla quale insiste il Mercato Unico Europeo (Zonneveld, 2005, p. 119).

produttive e logistiche per la definizione di un'unica grande piattaforma economica attraversata dalle reti e dai flussi citati si è andata rafforzando in una prospettiva di sviluppo territoriale tendente ad annullare la difformità e diversità presenti nella "macroregione", in una chiave di prosperità assolutamente *neoliberal*. Ne è esempio la marginalizzazione di interi territori lombardi storicamente produttivi come l'area interna dell'Oltrepò Pavese. Sebbene dunque la stagione pre-pandemica abbia intensificato le connessioni e i rapporti di interdipendenza economica tra i diversi sistemi funzionali urbani del Nord Italia, allo stesso tempo, non vi è stata sufficiente attenzione nella definizione di politiche territoriali in grado di riequilibrare i divari strutturali che andavano consolidandosi con l'allargamento dell'Unione europea ad Est. In questo senso, diverse regioni del centro-nord sono cadute nella "trappola dello sviluppo intermedio" che ha colpito province storicamente industriali, le quali hanno perso parte della propria capacità produttiva e non sono state in grado di crearne di nuova (Viesti, 2021, p. 137). Al governo dei processi di sviluppo si è frapposta la condizione di forte frammentazione amministrativa sussistente nel complesso e articolato panorama di enti locali (Dente, 1985, p. 23), un assetto ulteriormente aggravato dalla "logica autonomista" di Piano vigente, in particolare, in Lombardia (Bortolotti, 2020, p. 69), la quale anziché favorire il dialogo tra amministrazioni comunali nell'identificazione di strategie di sviluppo territoriale multi-scalari e multi-attoriali comuni ha, al contrario, frantumato il dialogo tra pubblico e privato generando una "gara al ribasso" per l'aggiudicazione di grandi interventi urbani in ambito industriale, logistico e commerciale. A questa condizione di strutturale frammentazione amministrativa si aggiunge la scarsità di risorse destinate agli enti locali, sia in termini di progetti sia in termini di personale, in uno scenario politico che ha sottostimato le politiche territoriali pubbliche. Al contrario, queste possono influenzare relazioni ed estensioni tra regioni, intervenendo sui costi della logistica, favorendo fenomeni di agglomerazione, facilitando i contatti fra le persone e la circolazione delle idee, implementando la mobilità, o rafforzando le infrastrutture di collegamento (Viesti, 2021, p. 18). I comuni, grandi, medi e piccoli sono stati quindi investiti di ampi poteri decisionali nonostante la lacuna di risorse necessarie alla progettazione, esecuzione e implementazione di strategie complesse come quelle richieste dal mondo globale, in particolare nella fornitura dei servizi di cittadinanza e nel disegno di politiche di sviluppo capaci di mettere a sistema le risorse del territorio integrando e coordinando gli obiettivi e le potenzialità degli attori locali presenti. Con la pandemia, la strategia dei flussi di merci guidata da questi attori globali è stata implementata attraverso un'articolazione capillare del proprio sistema nel Nord Italia, determinando episodi di conflitto sociale in relazione alla pianificazione di nuove stazioni logistiche. Sicché scollature tra attori globali e locali già presenti hanno subito un'accentuazione immediata nella fase pandemica, secondo quella divergenza d'interesse precedentemente affrontata, con recenti episodi di protesta ad esempio nelle stazioni logistiche di proprietà di società multinazionali del commercio a Castel San Giovanni (PC), Marzano (PV), Tavazzano con Villavesco (LO), Massalengo (LO), Cortenuova (BG), Civate (BG), Roncadelle (BS), S. Giuliano Milanese (MI), Peschiera Borromeo (MI) e Bologna. Il nesso tra attori globali e locali nel governo territoriale del Nord Italia è dunque oggi rappresentato simultaneamente da una volontà comune tra attori di perseguire obiettivi di natura internazionale per implementare la strategia della "macroregione" settentrionale e dalla divergenza d'interesse generata, sia dalle condizioni al contorno preposte nell'azione degli attori globali, sia dalla profonda mancanza di coordinamento multilivello amministrativo che dovrebbe invece essere chiamato a guidare i processi. In particolare, come ha sottolineato Matteo Bolocan Goldstein, essendo al centro di questa "macroregione" e all'incrocio di due *cleavage*, Est-Ovest e Nord-Sud, "Milano e la Lombardia stanno nel vortice, attraversati da forze divergenti" (Bolocan Goldstein, 2017, p. 149). In questo senso, solo politiche territoriali strutturali, come quelle che potrebbero scaturire dal Recovery Plan, potranno innestare dinamiche di inclusione e convergenza per un paradigma di sviluppo diffuso che contrasta con quello intensivo delle grandi trasformazioni urbane eterodirette dagli attori globali, in risposta al contesto di accentuazione della globalizzazione che ha supportato il protagonismo dei colossi della logistica internazionale anche nella distribuzione dei beni essenziali. La macroregione settentrionale assume dunque una posizione privilegiata nell'indagine dell'interazione tra attori globali e locali all'interno dei riassetto di governo territoriale e, per queste ragioni, alla fase di ricostruzione post-pandemica guidata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) andrebbe accompagnata una riorganizzazione strutturale degli assetti e degli strumenti di governo territoriale che sappia guidare il nesso tra attori globali e locali governando la divergenza d'interesse costituitasi attraverso la creazione, ad esempio, di una duplice cabina di regia interposta tra Regioni, Città Metropolitane, Province e Aree Vaste e tra i relativi servizi/settori/direzioni per la definizione di un'unica agenda comune. Questa cabina di regia potrebbe essere in grado di riposizionare gli obiettivi della macroregione in una cornice globale geostrategica, anche ricomponendo i divari e drenando risorse verso le aree

interne, per un rafforzamento dei vasi comunicanti esistenti tra aree urbane e territori fragili. Ciò che andrebbe implementata è infatti la cooperazione tra amministrazioni. Come illustra Gianfranco Viesti, le amministrazioni italiane hanno spesso avuto “una tendenza ‘autarchica’: ottenere le proprie risorse e poi gestirle in indipendenza, prestando attenzione a quanto di propria diretta gestione, ma con poca disponibilità ad un coordinamento con interventi di altri soggetti, a scala nazionale o macroregionale, anche se avevano ricadute sui propri territori” (Viesti, 2021, p. 352).

Tuttavia, i maggiori problemi strutturali dei territori possono essere incubati e potenzialmente risolti solo in chiave macroregionale, attraverso una stretta cooperazione verticale e orizzontale tra gli enti che troverebbe in particolare nel Nord Italia un contesto favorevole a questo tipo di sperimentazione. In conclusione, una prospettiva di sviluppo regionale alternativo in grado di riassetto i divari territoriali e il nesso tra attori globali e locali potrebbe generare le premesse per programmare e pianificare nuove strategie territoriali proiettate all’implementazione della *global city-region* (Perulli, 2013) di scala macroregionale nel Nord Italia; una prospettiva che, al contempo, può divenire il perno di una narrazione che problematizza e risolve i dibattiti di matrice autonomista interni alle città fulcro della “macroregione” stessa.

BIBLIOGRAFIA

- Barnes Y., Tostevin P., Tikhnenko V. (2016). *Around the world in dollars and cents*. London: Savills World Research.
- Bolcan Goldstein M. (2017). *Geografie del Nord*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Id. (2020). Spazialità contese in una congiuntura critica. Ripensare il nesso tra città e territori. *Pandora Rivista*, 2.
- Bortolotti A. (2020). “Modello Milano”? Una ricerca su alcune grandi trasformazioni urbane recenti. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Bottos G., Borioni P., a cura di (2017). Élite e postdemocrazia. Intervista a Colin Crouch. *Pandora Rivista*, 4.
- Burdett R., Sudjic D. (2011). *Living in the Endless City*. London: Phaidon.
- Brenner N. (2004). *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling*. Cambridge: Oxford University Press (trad. it. Guareschi M., *Stato, spazio, urbanizzazione*. Milano: Guerini Scientifica, 2016).
- Cassese S. (2016). *Territori e potere. Un nuovo ruolo per gli Stati?* Bologna: il Mulino.
- Id. (2012). *The Global Polity. Global Dimensions of Democracy and the Rule of Law*. London: Global Law Press.
- Cavarero A. (2001). *Il locale assoluto*. Torino: Micromega, Almanacco di Filosofia.
- Crouch C. (2004). *Post-Democracy*. London: Wiley.
- Dente B. (1985). *Governare la frammentazione. Stato, Regioni ed enti locali in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Fabbi D., Petroni F. (2017). Il Limes germanico, ferita e destino d’Italia. *Limes*, 5.
- Harvey D. (2001). La produzione dell’organizzazione spaziale. In: *Spaces of Capital: Towards a Critical Geography*. London: Routledge.
- Kissinger H. (2014). *World Order*. London: Penguin.
- Lussault M. (2019). *Iper-luoghi. La nuova Geografia della mondializzazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Mazzuccato M. (2013). *Lo Stato Innovatore*. Bari: Laterza.
- Ead. (2020). *Non sprechiamo questa crisi*. Bari: Laterza.
- Milanovic B. (2016). Global Inequality. A new approach for the age of globalization. *Rassegna italiana di sociologia*.
- Modiano P. (2012). Spunti per una riflessione sulla finanza milanese. In: Magatti M., Sapelli G., a cura di, *Progetto Milano. Idee e proposte per la città di domani*. Milano: Mondadori.
- Pasqui G. (2005). *Progetto, governo, società*. Milano: FrancoAngeli.
- Perulli P. (2012). *Nord. Una città-regione globale*. Bologna: il Mulino.
- Id. (2013). Interdipendenze e convergenze economiche nella città-regione “glocale”. In: *Atti sintetici del convegno “Le interdipendenze naturali, economiche e infrastrutturali tra Regioni del Nord Italia”*. Eupolis Lombardia, 10/12/2013.
- Robinson J., Roy A. (2016). Debate on global urbanisms and the future of urban theory. *International Journal of Urban and Regional Research*, 40.
- Sassen S. (1991). *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton: Princeton University Press.
- Ead. (2015). *Espulsioni. Brutalità e complessità nell’economia globale*. Bologna: il Mulino.
- Secchi B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari: Laterza.
- Tasan-Kok T. (2021). *Fragmented Governance Architecture of Contemporary Urban Development*. Conference acts 18th IRS International Lecture on society and spaces, 07/03/2021.
- Viesti G. (2021). *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI Secolo*. Bari: Laterza.
- Zonneveld W. (2005). Polycentricity: enabling cities to act on the European and global scenes? *Espoon*, 111.

RIASSUNTO: La pandemia da Covid-19 non ha arrestato la globalizzazione ma ne ha trasformato le modalità di ingaggio. Questo evento ha prodotto una divergenza d’interesse tra attori locali e attori globali, i primi maggiormente direzionati alla regionalizzazione dei processi e all’instaurazione di un rapporto di interdipendenza con gli Stati nazionali, i secondi sempre più elitari e connessi alle catene del valore finanziario, informatico e logistico, in particolare nel

Nord Italia. Dunque, la macroregione settentrionale assume una posizione privilegiata nell'indagine della relazione tra attori globali e locali all'interno dei riassetti di governo territoriale scaturiti dal Recovery Plan e il contributo presentato si focalizzerà sullo scenario e sul punto di contatto trans-scalare descritti poc'anzi.

SUMMARY: The nexus between global and local actor in the territorial government of northern Italy. The Covid-19 pandemic has not ended the globalization, but it has transformed its ways of interaction. This event produced a divergence of interest between local and global actors, the first mainly directed towards the regionalization of processes and the establishment of a relationship of interdependence with national states, the second increasingly elitist and connected to financial, IT and logistic value chains, particularly in Northern Italy. So, the northern macro-region therefore assumes a privileged position in the investigation of the relationship between global and local actors within the territorial government reorganizations resulting from the Recovery Plan and the contribution presented will focus on the scenario and on the trans-scalar point described above.

Parole chiave: attori, macroregione settentrionale, politiche territoriali

Keywords: actors, Northern macroregion, territorial policies

*Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU); alberto.bortolotti@polimi.it